

*RS*

Doc. N. **846/4**

@Alla Commissione di inchiesta  
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

**Oggetto: Ipotesi di lavoro per lo sviluppo dell'istruttoria delegata sui fatti di via Fracchia: le modalità di acquisizione e l'effettiva destinazione della documentazione rinvenuta all'interno del covo genovese - Osservazioni e ulteriori proposte operative.**

*(Fa seguito alle note datate 29 marzo 2015, 4 gennaio 2017 e 22 marzo 2017 avente lo stesso oggetto).*

**DECLASSIFICATO**  
cfr. Comunicazioni del Presidente  
del 17/1/2018

~~**RISERVATO**~~

**Il mancato rinvenimento degli atti processuali presso l'Archivio di Stato di Milano**

In via preliminare evidenzio che gli atti del procedimento penale relativo all'irruzione dei carabinieri in via Fracchia, alla morte di quattro brigatisti Anna Maria LUDMAN, Lorenzo BETASSA, Pietro PANCIARELLI, Riccardo DURA, ed al ferimento del maresciallo Rinaldo BINÀ, risultano formalmente versati all'Archivio di Stato.

L'adita AG nel riferire preliminarmente di aver individuato il fasc. 531\1984, C contro ignoti, relativo ai fatti di via Fracchia a Genova avvenuti nel 1980, ha comunicato di ritenere che il fascicolo sia incompleto.

La circostanza era stata già riferita al collega Guido SALVINI dal funzionario preposto all'Archivio di Stato di Milano (ufficio che assicura la conservazione di materiale di interesse archivistico proveniente dal capoluogo ligure).

La Procura generale di Genova ha sollecitato agli uffici giudiziari del distretto le iniziative necessarie per consentirne l'individuazione degli atti del noto procedimento.

Mi riservo di comunicare l'esito delle ricerche.

**Ancora sul tema di "Una trentina di cartelle meticolosamente scritte da Aldo MORO"**

1

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO  
- 3 APR. 2017  
ARRIVO  
Prot. N. 2784

Dopo gli esami dei magistrati MELONI, DI NOTO e MAFFEO l'ipotesi dell'esistenza di un "tesoro" di documenti ritrovato in via Fracchia - contenente tra l'altro scritti autografi di Aldo Moro - non è risultata priva di fondamento.

In primo luogo, la questione del "tesoro" menzionato dal procuratore Squadrito e della riferita esistenza di **una trentina di cartelle scritte da Aldo Moro "meticolosamente"** va esaminata in riferimento alla strategia di "delocalizzazione" del materiale documentale, perseguita dai brigatisti, ed alla particolare riservatezza assicurata dall'appartamento dell'insospettabile Annamaria LUDMAN agli inafferrabili componenti della colonna genovese delle Brigate Rosse.

Le dichiarazioni dei magistrati genovesi finora esaminati hanno sostanzialmente confermato l'asserzione del colonnello Nicolò BOZZO, stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa, *circa l'abitudine delle BR di fotocopiare e di suddividere il materiale, di nascondere*.

L'ufficiale, stretto collaboratore del generale Carlo DALLA CHIESA, nel corso dell'audizione dinanzi alla *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi* (28ª seduta, mercoledì 21 gennaio 1998, presidenza del senatore PELLEGRINO), aveva riferito: *"[...] Quanto al ritrovamento in Via Monte Nevoso del secondo memoriale, il più sorpreso credo di essere stato io. Però devo rilevare che le Brigate rosse avevano l'abitudine di fotocopiare e di suddividere il materiale, di nascondere. Addirittura in un giardino vicino a Via Fracchia a Genova pochi giorni fa è stato rinvenuto un plico di volantini sepolto. Agivano così perché mettevano sempre in conto la scoperta "della base", con la quale però non doveva finire l'attività di studio e di propaganda. Pertanto avevano bisogno di frazionare il materiale documentale fra più basi o anche, all'interno della stessa base, in posti diversi [...]"*.

Filippo MAFFEO, PM di turno la notte del 28 marzo 1980, ha ricordato di aver personalmente notato nel giardino pertinenziale dell'appartamento di via Fracchia **un ampio e profondo scavo con evidenti tracce di terriccio appena rimosso**.

Luciano DI NOTO, magistrato della procura con deleghe in tema di terrorismo, giunto nell'appartamento addirittura prima del pubblico ministero di turno, ha riferito di non essersi avveduto della situazione del giardino. Ma ha ricordato di avere notato all'interno dell'appartamento sacchi di plastica nera e su di essi la scritta "da interrare".

Il dottor MAFFEO, nel corso della sua ampia e circostanziata deposizione agli ufficiali di PG e ai consulenti della Commissione delegati, ha precisato che

all'atto del suo arrivo nel covo brigatista il suo collega DI NOTO era già intento ad esaminare documentazione, ricordando che lo stesso DI NOTO non gli aveva fatto nemmeno un cenno di saluto vedendolo arrivare nell'appartamento per le formalità del cd. turno esterno.

D'altra parte i cronisti che assediaron la discesa di accesso alla palazzina teatro dell'irruzione, raccontarono nei loro primi pezzi che dal portone del civico 12 di via Fracchia, insieme alle bare, uscirono sacchi di plastica nera caricati su mezzi dei carabinieri.

Tra gli altri, Gad LERNER sulla prima pagina *Lotta Continua* di sabato 29 marzo 1980 scrisse di "*sacchi di plastica neri pieni di materiali che hanno riempito due interi furgoni*". A.BALDONI e S. PROVVISORATO (quest'ultimo, all'epoca del fatto inviato dall'agenzia ANSA a Genova) nel saggio *Anni di piombo*, Milano 2009, pag. 403, hanno ricordato: "*I giornalisti che da ogni parte d'Italia, di prima mattina, arrivano a Genova si trovano di fronte a uno strano e insolito muro di silenzio. Fanno appena in tempo a vedere da lontano quattro bare di legno grezzo trasportate fuori dall'androne dello stabile di via Fracchia e due pulmini dei carabinieri sui quali vengono caricati pacchi e grossi sacchi neri, di quelli usati per le immondizie, con dentro, si ritiene, il materiale trovato nell'appartamento*".

**Siffatti particolari impongono di verificare dove e quando venne formato il verbale di sequestro della documentazione e di ogni altro reperto rinvenuto nel covo.**

---

### **Il dirigente della DIGOS non ebbe accesso al covo**

Un altro particolare riferito dai cronisti impone particolare attenzione: i carabinieri impedirono al dirigente della DIGOS di Genova, Arrigo MOLINARI, di avvicinarsi all'appartamento, presidiato per giorni e giorni.

La circostanza non rappresenta in sé un'anomalia perché l'operazione venne condotta esclusivamente e di iniziativa dall'Arma.

Tuttavia, appare sommamente probabile che la DIGOS genovese abbia esperito accertamenti informali ed acquisito comunque elementi informativi in quanto le circostanze dell'operazione condotta dagli uomini del generale DALLA CHIESA imposero la comunicazione agli organismi ministeriali di adeguati elementi conoscitivi.

Quindi tra le fonti dei particolari all'epoca pubblicati dai cronisti potrebbero annoverarsi proprio poliziotti dell'antiterrorismo, teatralmente tenuti lontano

dall'appartamento, ma comunque in grado di assumere informazioni dagli abitanti dello stabile o da colleghi dell'Arma.

Nel corso del suo esame, il giornalista Mimmo ANGELI, all'epoca direttore del *Corriere Mercantile*, ha riferito ai consulenti che anche il vicequestore Arrigo MOLINARI accorse sul posto, evidentemente subito avvertito dell'accaduto.

Sul punto, già il 12 febbraio del 2004 nel suo editoriale di apertura dell'ampio reportage sui fatti di via Fracchia, aveva scritto: *"Un cordone ferreo attorno al palazzo. L'ordine perentorio: «Nessuno può entrare» veniva ripetuto seccamente con monotonia quasi ossessiva dai carabinieri in borghese. Neppure il vicequestore Arrigo Molinari riuscì a entrare; anzi, con decisione, venne invitato ad allontanarsi"*.

Intervistato dal *Corriere Mercantile* il 14 febbraio 2004 (*amplius infra*), lo stesso Michele RICCIO ha ricordato: *"Entra in cucina e inizi a stilare il primo inventario del materiale che i miei uomini di volta in volta mi portavano dalle stanze. Ordinai che in casa non entrasse più nessuno. Ebbi il tempo di dare un'occhiata in strada. C'erano lampeggianti azzurri, auto di servizio, uomini in divisa, giornalisti, fotografi, un mare di gente. Diedi disposizione di allontanare tutti con modi spicci, poliziotti compresi. Nessuno doveva avvicinarsi"*.

***"Dalla Chiesa voleva sapere quali documenti avevamo trovato.  
Mirava a quelli"***

**Le registrazioni degli interrogatori a MORO  
erano nel covo genovese?**

**E' ad esse che fa riferimento la teste Maria SETTI CARRARO,  
suocera del generale  
nel processo di Palermo a Giulio Andreotti?**

---

L'ampio richiamo di qualificati esponenti del mondo dell'informazione all'ipotesi che in via Fracchia potessero essere state conservate le registrazioni degli interrogatori di Aldo MORO induce a ritenere che tale notizia possa essere filtrata da ambienti della DIGOS genovese: l'unico organismo investigativo in grado di analizzare nell'immediatezza la situazione.

Sulla presunta esistenza di bobine nascoste nell'abitazione della LUDMAN, Adalberto BALDONI e Sandro PROVVISORATO (*Anni di piombo, cit., 424-426*) scrivono:

*" [...] non è mai stato chiarito se gli uomini di Dalla Chiesa - giunti in via Fracchia su indicazione di Patrizio Peci - cercassero uomini o documenti [...] Oppure in via Fracchia il nucleo di Dalla Chiesa cercava qualche documento particolare sul quale*

*non dovevano restare in vita testimoni? Ad esempio documenti sul caso Moro, forse gli originali del suo "memoriale", forse le bobine dei suoi "interrogatori", magari un filmato, oppure lettere dello stesso leader democristiano di cui ancora oggi non conosciamo il contenuto? Quello delle lettere è, come abbiamo già visto (vedi cap. IX), uno dei tanti "misteri" del caso Moro. Non si è mai saputo con esattezza quante Moro ne abbia scritte e se quelle rese note siano tutte quelle redatte nel "carcere del popolo" delle Br. [...] resterà per sempre il dubbio che il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso in un agguato mafioso il 3 settembre 1982, abbia cominciato a morire proprio in quella piovosa alba del 28 marzo 1980. A ben vedere, infatti, il suo "declino" per così dire politico, e di certo quello della sua carriera militare, cominciano proprio con il "colpo" assestato alle BR a Genova. Di lì a poco, pur continuando nella sua lotta vincente al terrorismo, Dalla Chiesa si troverà improvvisamente sbarrate molte porte [...]"*

L'interesse del generale DALLA CHIESA per i documenti nascosti nel covo è confermato dall'intervista resa dal capitano dei carabinieri che guidò l'irruzione, Michele RICCIO, ad Andrea FERRO del *Corriere Mercantile*: il 14 febbraio 2004, l'ufficiale dichiarò che *"il telefono squillò ancora. Questa volta era Dalla Chiesa. "So tutto, sto arrivando, dimmi cosa c'è". Voleva sapere quali documenti avevamo trovato. Mirava a quelli, obiettivo primario dell'operazione era acquisire nuove informazioni"*.

Il tenore dell'esternazione è stato puntualmente ribadito dal giornalista ai consulenti della Commissione.

Per questi motivi nelle "proposte operative" del 22 marzo è stata evidenziata l'opportunità di acquisire la documentazione comunque pertinente l'irruzione in via Fracchia agli **atti della Questura di Genova**, ancorché classificata, comprensiva delle evidenze conservate presso la segreteria di sicurezza.

Inoltre, per esigenze di economia processuale, è stata prospettata l'utilità di una diretta interlocuzione con il Questore di Genova, richiesto di assicurare l'esatto e tempestivo espletamento delle relative formalità.

Sull'ipotizzato possesso da parte del generale DALLA CHIESA di registrazioni della voce di Aldo Moro, ostaggio delle BR, va ricordata la **testimonianza rese dalla signora Maria SETTI CARRARO nell'udienza del 16 gennaio 1997**, dinanzi alla Corte di Assise di Palermo (nel processo contro Giulio Andreotti).

Dalla trascrizione integrale si evince la consapevolezza della teste (scaturita da precise confidenze della propria figlia Emanuela) che il generale Carlo Alberto DALLA CHIESA detenesse all'atto dell'omicidio - consumato a Palermo il 3 settembre del 1982- oltre ad incartamenti riferibili alla vicenda MORO, anche bobine (e/o cassette) con la voce dello statista prigioniero e altro materiale pertinente.

Considerato il dato testuale delle esternazioni della signora SETTI CARRARO (... Di

*bobine, c'erano le bobine e tutto quel materiale che può essere inerente alle bobine e alle carte...), a parere dello scrivente, il "materiale inerente" potrebbe essere la trascrizione dei contenuti delle fono registrazioni.*

## **Ulteriori proposte operative**

---

Il funzionario responsabile della DIGOS, Arrigo Molinari, è da tempo deceduto. E' però sommamente probabile che i suoi più stretti collaboratori nella DIGOS di Genova siano in grado di riferire particolari utili.

Pertanto appare indispensabile **acquisire agli atti della Commissione l'organigramma completo della DIGOS di Genova all'epoca dei fatti (oltre al materiale documentale, comunque classificato già indicato nella proposta operativa del 22 marzo 2017)** al fine di individuare gli altri poliziotti accorsi in via Fracchia la notte del 28 marzo o comunque informati dei fatti.

**a) Acquisizioni documentali presso gli archivi dei quotidiani il *Corriere Mercantile*, *Il lavoro*, *il Secolo IX*.**

Appare opportuna l'implementazione della ricerca sulle fonti aperte, tramite la Guardia di Finanza di Genova, acquisendo agli atti la copia di tutti gli articoli pubblicati dai quotidiani genovesi sull'irruzione dei carabinieri in via Fracchia nei giorni immediatamente successivi al 28 marzo 1980.

**b) Ricerche e acquisizioni documentali presso il DIS.**

Appare altresì necessaria e pertinente l'acquisizione degli atti del SISMI e del SISDE relativi all'irruzione nel covo di via Fracchia, la cui ricerca va effettuata presso il DIS, presso ciascuno dei servizi, nonché presso i rispettivi "Centri" del capoluogo ligure.

Per motivi di economia processuale, siffatta attività istruttoria può essere delegata all'ufficiale di polizia giudiziaria e consulente della Commissione, tenente colonnello Massimo GIRAUDO, attesa l'infungibile esperienza maturata nel settore dall'Ufficiale.

Roma, 2 aprile 2017

***Gianfranco Donadio, Magistrato consulente***